

## FATTI E IDEE DELLA RESISTENZA

Il volume curato dalla storica Roberta Cairoli nasce come raccolta dei contenuti del corso che da diversi anni è organizzato a Milano dalla Federazione Italiana Associazioni Partigiane (FIAP) e tenuto da ricercatrici e ricercatori del Centro Lumina. La struttura stessa del corso – e della sua versione editoriale – rispecchia l'identità della Federazione, vale a dire la volontà di dare voce a tutte le differenti componenti che diedero vita all'antifascismo, prima, e alla Resistenza, poi.

Sotto l'approccio unificante di uno sguardo di genere, analizzato e spiegato nell'introduzione di Anna Bravo, i due periodi dell'opposizione al regime fascista, assieme al passaggio della fase costituente della Repubblica, costituiscono la griglia temporale del libro. Ciascuno dei tre ambiti tematici è scansionato da capitoli introduttivi sintetici ed efficaci che inquadrano fatti e vicende caratterizzanti la sezione.

Il capitolo dedicato all'antifascismo, ad esempio, mette prima di tutto in evidenza le forze in campo negli anni immediatamente successivi alla presa del potere di Mussolini. Esplorando il concetto di "antifascismo esistenziale", che illumina il rapporto pubblico-privato e sposta l'attenzione dalle istituzioni e dalle teorie alla società civile e ai soggetti, è condotta in primo piano la storia delle donne insieme alle radici di un'identità collettiva umana, prima ancora che politica. Senza tralasciare le tradizionali categorie che distinguono tra opposizione parlamentare, delitto Matteotti e Aventino, emigrazione politica, cospirazione interna, vecchie e nuove generazioni di antifascisti.

I contributi saggistici che seguono la parte più manualistica toccano, sempre seguendo la struttura temporale descritta, aspetti particolari e fenomeni come l'internamento dei civili (autore Costantino Di Sante), il *Manifesto di Ventotene* (Francesco Samorè), il contributo di operai/e agli scioperi del 1943-'45 (Fiorella Imprenti), la Resistenza nel Sud (Luca Grauso) e le sue componenti laiche e cattoliche (Roberta Fossati), la violenza subita e agita dalle donne in guerra (Emma Schiavon), le spose italiane dei soldati americani (Silvia Cassamagnaghi), il diritto di voto femminile (Debora Migliucci).

Un'ampia rassegna di fonti documentali completa ognuna delle sezioni: dal Programma rivoluzionario di "Giustizia e Libertà" al discorso che divenne subito slogan *"Oggi in Spagna, domani in Italia"*, dalle relazioni dei fiduciari dell'Ovra agli interrogatori e alle requisitorie del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, dai verbali delle Repub-

bliche Partigiane all'atto costitutivo dei Gruppi di Difesa della Donna, dalle lettere dei soldati in guerra a quelle dei condannati a morte dai nazifascisti. A corredo dei capitoli non mancano ulteriori box tematici sui numeri ufficiali della Resistenza delle donne, sulle elette all'Assemblea Costituente e sul concetto di parità nella nostra Carta fondamentale, dettagliate cronologie, estesi riferimenti bibliografici e l'indicazione di percorsi didattici di riflessione e sperimentazione per i più giovani.

È sui conflitti generazionali, su valori e ideali inesorabilmente tramontati nell'attuale epoca cosiddetta post-ideologica vale la pena ricordare le parole di Carlo Rosselli nella sua *Inchiesta sui giovani*, pubblicata nel 1924 sul quindicinale della Federazione giovanile socialista "Libertà!" riprodotta nel libro: *"Ci dicono che siamo vecchi, sorpassati, cristallizzati in formule che hanno fatto il loro tempo. Fuori della realtà, fuori della vita. (...) Non daremo frutti oggi, domani, e il giorno dopo ancora. Ma infine il giorno nostro verrà. Il socialismo è immanente, nelle cose, nel cuore dell'uomo"*.

Natalia Marino



## NON DIMENTICATE TUTTE LE STRAGI

Sono più di 650 le stragi compiute dall'esercito germanico in Italia dal settembre 1943 al maggio '45, spesso avvalendosi della collaborazione attiva di svariate milizie fasciste arruolate

nella Repubblica sociale italiana (Rsi) inventata da Mussolini e dal capo supremo nazista Adolf Hitler. Sui fatti avvenuti esiste una documentazione imponente (inclusi valenti storici tedeschi) che nessuno può contestare, messa in luce per numerosi aspetti emblematici dall'autore di questo libro, docente di storia contemporanea all'Università per stranieri di Perugia. Tra i documenti più interessanti ricordo ai lettori anche il corposo inserto allegato al numero di gennaio 2013 di *Patria indipendente*: il "Rapporto della Commissione storica italo-tedesca insediata dai Ministri degli Affari esteri della Repubblica italiana e della Repubblica Federale di Germania il 28 marzo 2009".

In una succinta notazione di copertina si dettaglia che «Il volume si inserisce nell'ampia storiografia sui crimini di guerra nel corso del secondo conflitto mondiale con la particolarità di voler ricostruire le diverse fasi del loro lungo occultamento politico e giudiziario, in una nazione come l'Italia... la punibilità dei crimini di guerra rappresenta una questione complessa trattandosi di una nazione prima alleata dei vinti e poi dei vincitori». È una verità fattuale, condivisibile.



**Roberta Cairoli (a cura di)**  
**"Fatti e idee della Resistenza:  
 un approccio di genere"**  
 Presentazione di Mario Artali  
 - Prolusione di Giorgio Galli -  
 Introduzione di Anna Bravo  
 Biblioa edizioni, Milano 2013  
 pp. XVI+292, € 20

Al contrario, non è per nulla condivisibile quando su numerose pagine qui si evoca apertamente essere esistita una “guerra civile” di contorta delimitazione, respinta da molti autorevoli storici. Tra essi sono di particolare valenza gli studi pubblicati da tre ricercatori tedeschi: Lutz Klinkammer (“L’occupazione tedesca in Italia 1943-’45”, edizioni Bollati Boringhieri, Torino, e “Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili. 1943-’44”, Donzelli editore, Roma); Friedrich Andrae (“La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943-’44”, Editori Riuniti, Roma); Gherard Schreiber (“La linea Gotica nella strategia tedesca: obiettivi politici e compiti militari”, Angeli editore, Milano, e “La vendetta tedesca 1943-’45, le rappresaglie naziste in Italia”, Mondadori editore, Milano). Dunque, non tanto guerra civile tra italiani, quanto, certamente guerra ai civili, tra i quali molto spesso erano bambini di pochi anni, donne indifese, sacerdoti come è avvenuto (per citare due località simbolo) a Marzabotto e Sant’Anna di Stazzema. Dove lo scorso 23 marzo – anniversario del massacro – il Presidente dell’attuale Germania, Joachim Gauck, ha detto con commozione che «i crimini compiuti qui, come in altri luoghi del terrore in Italia, non possono essere dimenticati».

L’apparente, complicato rovello della cosiddetta “guerra civile” tra italiani è, in realtà, semplice e comprensibile giacché posa su una base chiara: le milizie fasciste erano sì formate da italiani, ma tali solo per mera nascita. Una volta arruolati e armati i soldati erano agli ordini dei tedeschi, comandati spesso da ufficiali nazisti e, soprattutto, dovendo giurare come militare non alla Rsi ma fedeltà fino alla morte, se necessaria, alla Germania e personalmente al suo capo Hitler. Questo testimoniano i documenti ordinati negli archivi variamente resi pubblici, ben conosciuti dai ricercatori storici. Tale giuramento trova collocazione in alcuni volumi; tra questi, ad esempio, si veda il più volte segnalato “Le SS italiane” (Teti editore, pp. 227 - info@sandrotetieditore.it - introduzione di Arrigo Boldrini) e “Leggi e Decreti relativi ai reati di collaborazione col tedesco invasore - Sentenze e condanne”, testi afferenti alla giurisprudenza in materia.

Si può concludere rammentando altri



**Alberto Stramaccioni**  
 “L’Italia e i crimini di guerra”

**CRACE (Centro ricerche ambiente-cultura-economia) via Flaminia Ternana 279, Narni, pp. 252, collana di studi storici, € 20, 2013, info@crace.it**

due accadimenti significativi. All’alba del 23 agosto ’44 un reparto della Wehrmacht, mischiato a fascisti italiani massacra a fucilate e lanciando bombe a mano 176 abitanti di Fucecchio (Firenze): sono neonati, bambini di pochi anni, adolescenti, donne anziane. Due settimane prima, il 10 agosto, a Milano, il colonnello Theo Saevecke comandante delle SS germaniche ordina, per rappresaglia, l’uccisione di 15 arrestati. A Piazzale Loreto l’eccidio viene eseguito dai fascisti locali delle brigate nere, legione Ettore Muti, comandata dall’ex sergente Francesco Colombo autonomatosi colonnello, poi Questore, sfoggiando gradi dorati comprati in un negozio, sadico torturatore di arrestati (che hanno rilasciato ai giudici testimonianze giurate).

*Primo de Lazzari*



## LA STORIA DI “GIUSTIZIA E LIBERTÀ”

La vicenda politica che, partendo dalla vita breve di Carlo Rosselli, dà inizio, alla fine degli anni Venti del secolo scorso, alla Fondazione del Movimento di Giustizia e Libertà a Parigi e, poi, negli anni Quaranta, durante la Seconda guerra mondiale, a quella del Partito d’Azione in Italia, merita di essere raccontata.

In un Paese arrivato tardi all’unificazione nazionale, quel movimento antifascista, fondato nel 1929 da Carlo Rosselli con l’aiuto di Emilio Lussu e di Francesco Fausto Nitti, si richiamava ai motivi migliori del percorso risorgimentale dell’Italia e rivendicava i risultati positivi dell’unificazione nazionale, come della classe dirigente liberale.

Il movimento Giustizia e Libertà era vario, per tendenze politiche e per provenienza dei componenti, ma era comune la volontà di organizzare un’opposizione attiva ed efficace al fascismo, in contrasto con l’atteggiamento dei vecchi partiti antifascisti, giudicati deboli. Svolsse anche un’importante funzione di informazione e sensibilizzazione, nei confronti dell’opinione pubblica internazionale, svelando la realtà dell’Italia fascista che si nascondeva dietro la propaganda di regime; in particolare, grazie all’azio-



**Vittorio Cimiotta**  
 “La rivoluzione etica - Da Giustizia e Libertà al Partito d’Azione”  
 Prefazione di Nicola Tranfaglia  
 Mursia (2013), pp. 368, € 20,00

ne di Gaetano Salvemini, che era stato l'ispiratore del gruppo e il maestro di Rosselli.

Dall'incontro tra appartenenti a Giustizia e Libertà, liberalsocialisti, sostenitori del liberalismo progressista gobettiano, esponenti del liberalismo amendoliano e del Partito Repubblicano, nacque nel 1942 l'esperienza politica del Partito d'Azione che, dopo la caduta di Mussolini, organizzò gruppi partigiani, partecipò alla Resistenza con le Brigate di Giustizia e Libertà e contribuì alla stesura della Carta Costituzionale.

Vittorio Cimiotta ripercorre, in queste pagine, le tappe salienti dell'esperienza politica di Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione, e dei loro principi, riconoscendone grande validità anche nella società contemporanea.

Personalità come Salvemini, Gobetti, i fratelli Rosselli, Parri, Calamandrei e La Malfa, hanno lottato per dare vita a un modello di società basato sull'etica nella politica e nella comunità, di cui il *giellismo* e l'*azionismo* sono stati portatori ed esempi.

Nella seconda parte del libro sono riproposte le figure e la militanza politica e culturale di esponenti di Giustizia e Libertà e azionisti (da Pilo Albertelli a Piero Calamandrei e Gaetano Salvemini), alcuni dei quali hanno contribuito ad apportare alla Costituzione italiana i valori della loro cultura. Come ha scritto Gaetano Arfé sono storie di "Uomini che non trionfarono mai, ma che non furono mai vinti".

Vittorio Cimiotta è Vice-Presidente nazionale della FIAP (Federazione Italiana Associazione Partigiani) e fondatore della Federazione nazionale dei circoli storici Giustizia e Libertà.

*Mauro De Vincentiis*



## BRUNO VECCHIANI MORTO IN RUSSIA

"Una storia, semplice emblema di una intera generazione finita sottoterra", in queste dure parole dell'autrice dimora il senso e il significato del libro dedicato alla breve esistenza di Bruno Vecchiani, ragazzo pisano Caduto nella disastrosa campagna di Russia voluta da Benito Mussolini.

Bruno, classe 1921, è nato in una famiglia operaia. La mamma è "fabbrichina" nell'industria tessile Pontecorvo, una delle più importanti del territorio di Pisa, il babbo ferroviere ha combattuto ed è stato decorato al valore per il Primo conflitto mondiale. Studente al Regio Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci", Bruno però ama la poesia e inizia a comporre liriche dedicate al mare, alla notte, alla luna, alla vita.



**Monia Badalamenti**  
**"Carissimo fratello - Un giovane italiano alla guerra di Russia (1941-1943)"**  
 Edizioni ETS, Pisa 2010, pp. 76, € 10

"... Attimo delizioso pien d'oblio, Quando mi dicesti la dolce parola Con quella fiamma lieve che hai tu sola", scrive a diciotto anni per Lidia, suo primo e forse unico amore.

Con gli amici più cari, Alberto Galoppini, frate francescano e poi medico, e Gino Lombardi, compagno di scuola, Vecchiani si avvicina agli ideali di libertà e giustizia frequentando l'ambiente del Caffè Torinese, in corso Italia (oggi Caffè Drago). È lo spunto, nel volume, per ripercorrere fasi e vicende del movimento antifascista pisano tra gli Anni 20 e la vigilia della Resistenza. Socialisti, repubblicani e anarchici tentano di arginare la crescente violenza fascista, si organizzano gli Arditi del Popolo, si costituisce l'Alleanza del Lavoro, fronte unico delle forze sindacali con PSI, PRI e comunisti. Dopo l'istituzione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato e le leggi eccezionali del 1926 si sviluppa l'iniziativa clandestina e, a partire dal '29, è nella Scuola Normale, dove studia il filosofo Aldo Capitini, che trova terreno fertile un'opposizione intellettuale di matrice sia liberale che socialista.

Bruno Vecchiani è ormai un antifascista convinto: i compagni ricordano le sue imprecazioni contro il fascismo e la guerra quando, il 10 giugno 1940, il duce annuncia l'entrata in guerra. Intraprende una fitta attività per ricoprire i muri di Pisa con scritte contro il regime e inneggianti alla pace insieme al suo gruppo, al quale si è aggiunto Giancarlo Taddei, che morirà per mano dei tedeschi a Gualdo. Nella lotta Partigiana, a Sarzana, al comando dei "Cacciatori delle Apuane", perirà anche l'amico Gino.

Nella primavera del '42, invece, Bruno è chiamato alle armi nell'artiglieria contraerea e, dopo un corso di guida per autocarri, parte per il fronte con destinazione Russia. Un sintetico ed efficace capitolo del libro riassume fatti e dati dell'Operazione Barbarossa con cui Hitler, nel giugno '41, rompendo il patto di non aggressione Ribbentrop-Molotov, invase l'Unione Sovietica e del successivo intervento italiano, fortemente ed espressamente voluto da Mussolini, prima con il Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR) del generale Messe e, l'anno seguente, con le divisioni Tridentina, Cuneense e Julia degli Alpini a formare l'ARMIR, comandata dal generale di Corpo d'Armata Italo Gariboldi.

Negli ultimi sei mesi di vita Vecchiani riversa la sua passione per la scrittura nelle lettere inviate ai familiari e ai compagni rimasti in Italia, ai quali nel frattempo si è unito il fratello Giorgio (attuale Presidente dell'ANPI PISA). Pur nella levità dei toni, per non causare preoccupazioni sulle sue sorti, traspare tra le righe tutta l'inadeguatezza della spedizione italiana, negli arma-

menti, negli automezzi, nel vestiario, nei rifornimenti. Poco prima di Natale la sua batteria, stanziata a Cerkovo, sul fiume Kalitva, riceve l'ordine di trasferire verso ovest tre cannoni. Il convoglio è attaccato dai russi e sterminato; Bruno è rimasto nell'autoparco ma, qualche ora dopo, i carri dell'Armata Rossa raggiungono anche il deposito. I militari italiani sono uccisi dai colpi di mitragliatrice o stritolati sotto i cingoli. Il nome di Bruno Vecchiani figura nella lista dei dispersi del Ministero della Difesa (l'elenco completo di Caduti e dispersi della provincia di Pisa è pubblicato in appendice). Il corpo non è mai stato riconsegnato alla famiglia e Mamma Gina ha voluto essere sepolta nella nuda terra, le lettere di Bruno tra le mani, per condividere l'amaro destino di suo figlio.

N. M.

## QUELLE RAGAZZETTE DI MONTAGNA

Apprezzato "scrittore autobiografico", in tutti i suoi libri – tre dal 2009, il primo dei quali pubblicato alla bella età di 78 anni – Odino Raffaelli ci ha abituati a una pratica delle memoria insieme sociale e sentimentale, fitta di personaggi minori, o addirittura minimi, della prima metà del secolo scorso. Storie, le sue, intrise di vita quotidiana e perciò stesso cariche di utilissime informazioni storiche, antropologiche, di costume. Sia che racconti la dura esistenza delle genti dell'Appennino tosco-emiliano tra le due guerre (*Una carezza sui ricordi*), sia che riporti alla memoria, sua e dei Lettori, le dure condizioni di vita dei "lavoratori del mare", i marinai della marina mercantile, negli anni Cinquanta e Sessanta (*La valigia sull'acqua*), Raffaelli, l'occhio costantemente attento e sollecito nei confronti dei meno fortunati, mantiene anche in questo *Profumo di città* una lucida e inossidabile capacità di ricordare anche i particolari che sfuggono e invece sono significativi e una scrittura garbata, cordiale, fruibile. E alla fitta rete dei suoi ricordi non sfugge una vicenda dai forti connotati umani, sociali ed economici che, negli anni dell'infanzia e gioventù, lo vide testimone tanto interessato quanto discreto. Ovvero, l'emigrazione locale temporanea di giovani e giovanissime donne della montagna emiliana che, per tutta la prima metà del secolo scorso, si recavano "per serve" nelle città della costa: un cospicuo flusso di lavoratrici domestiche che nelle famiglie urbane e benestanti, in cambio dell'ospitalità e di una modestissima retribuzione, svolgevano una pluralità di funzio-

ni ed erano al tempo stesso cameriere e badanti, balie asciutte e governanti, cuoche e bambinaie...

Odino Raffaelli le segue passo passo queste ragazzette di montagna, spesso illetterate quando non del tutto analfabete, e ne racconta il momento triste e doloroso della partenza dalle povere famiglie d'origine e l'impatto traumatico con l'ambiente cittadino; le rare occasioni di gioia e, soprattutto, i dolori nel rapporto con la nuova famiglia che le accoglie; i numerosissimi doveri e gli scarsi diritti, senza tacere le ingenue strategie attuate da queste donne per sopravvivere e magari ritagliarsi piccoli spazi per un'esistenza decorosa e, in casi eccezionali e fortunati, vere e proprie posizioni di potere all'interno della nuova dimensione familiare.

Emerge dalle pagine di Raffaelli la narrazione puntuale e accorata di condizioni materiali di vita disagiati e diseguali, sempre pesantemente segnate in senso paternalistico: non collaboratrici familiari, non datori di lavoro, ma "serve" e "padroni", anzi "Padroni". Queste lavoratrici, numerosissime (quasi mezzo milione di donne tra i nove e gli oltre 65 anni d'età) che a ridosso della Grande Guerra costituivano circa un terzo della intera forza lavoro femminile del Paese, risultarono, poi, marginalizzate anche all'interno dello stesso movimento dei lavoratori: svolgevano, infatti, una prestazione d'opera, il lavoro domestico che, privo com'era allora di regole e prescrizioni, manteneva uno "stigma d'inferiorità" che lo faceva "disprezzare e sfuggire da tutta la gioventù lavoratrice più intelligente ed evoluta" (Rignano Sullam, 1914).

Zone d'ombra, dunque, ma anche qualche luce. Tramite non pochi esempi, sempre tratteggiati "con simpatia piena d'amore" per le ragazze di montagna, l'Autore ci evidenzia anche i modi concreti con cui queste donne, entrando in relazione con situazioni sociali e culturali più mosse, più dinamiche e moderne, seppero a poco a

poco, emanciparsi dai ruoli tradizionalmente assegnati loro nelle famiglie d'origine. Così, pazientemente e intelligentemente, la subalternità iniziale delle "serve" e delle balie seppe assimilare nuovi stili di vita e trasformarsi in un potente veicolo di mutamento ideologico e comportamentale che, riportato nell'ambiente domestico e nei luoghi di provenienza, ancora attardati e arretrati, contribuì, e non poco, all'onda lunga dei diritti e delle conquiste femminili.

Un processo che si fece addirittura inarrestabile dopo il secondo conflitto mondiale e che dopo aver attraversato la Ricostruzione e il "miracolo economico", la Prima Repubblica e la Seconda, dura ancora ai nostri giorni, rivelandosi tuttora capace di rinnovare le istituzioni e la società.

Luciano Luciani



Odino Raffaelli  
"Profumo di città"  
Daris Libri e Stampe, Lucca 2013,  
pp. 240, € 12,00

## SEGNALAZIONI DI LIBRI NUOVI... E RITROVATI

a cura di Tiziano Tussi

Leggere ora questo saggio di Edward Thompson, scritto per la prima volta nel 1967, ci fa capire, nel caso ce ne fosse ancora bisogno, come scritti densi e profondi diventino in poco tempo classici e mantengano molto di utile anche a decenni di distanza. La questione dibattuta è il senso del tempo e la sua organizzazione in versione capitalistica che nel corso degli ultimi secoli ha cercato di razionalizzare tutta la nostra vita, riuscendoci in larga parte. Nel saggio sono raccolte testimonianze che spaziano dal 1600 sino alla prima metà del secolo passato. L'inizio del percorso analitico può essere considerato la rottura dell'orizzonte cristiano operata della Riforma religiosa e la rigida eticità bigotta delle sette di riformatori radicali. Capitalismo e calvinismo in una strana alleanza per smussare le pulsioni vitali che spesso erano al servizio della santificazione del lunedì, giorno nel quale ci si divertiva e non si andava al lavoro, come in altre occasioni, dopo il riposo della domenica e per la voglia di stare in compagnia ad oziare. Nello scenario inglese, ma non solo, questi e altri momenti sono stati col tempo superati in direzione del consumo produttivo del tempo e dell'utilizzo di ogni minuto per il *fare*. Ora, anche il tempo libero deve essere messo a frutto. Numerosi riferimenti bibliografici prendono anche spunto dal lavoro di antropologi che spiegano differenze e diversità in atto in società di cosiddetti primitivi, ancora all'inizio del 1900. *Tempus fugit*, sì, ma solo se si ha una concezione lineare del tempo. Un testo che nella parte finale, dopo avere riproposto situazioni che si sviluppano nei secoli, ci pone una serie di domande che ora sono state risolte, almeno così pare, dall'industria del turismo in senso moderno. Dobbiamo divertirci e *fare* qualcosa, sempre.

**Edward P. Thompson, *Tempo e disciplina del lavoro*, et al. edizioni, Milano, 2011, pp. 112, € 12.**

• • •

La casa editrice Adelphi spiegata al lettore. Ecco il servizio che rende questo denso testo. Racconta di come l'intrapresa editoriale è stata messa in atto, varata e fatta vivere ancora oggi con grande successo, ripubblicando interventi nel tempo. Vi sono espressi abbozzi di tematiche e teorie sull'essere editore, dallo stesso che qui si esprime, invero in una modalità un poco inusuale, cioè dalla *sua* casa editrice, ma resta un particolare non ostativo. Rimangono in piedi le domande che riguardano chi è, cosa fa, perché es-

sere editori. La risposta è trovata in motivi che non hanno un contorno definito. Si parte dalla teoria del libro unico, unico per tutti gli autori pubblicati, che poi si è trasformato, nella continuità, nel tempo, da quegli stessi unici prodotti, quando è stato possibile, nella pubblicazione totale dell'opera dell'autore. Vi sono invero alcune ripetizioni di notizie e di analisi, ma i testi riportati sono spalmati su troppi anni, vanno infatti dagli anni '70 sino a due anni fa. Si può, con piacere – ed il fare piacere, *faire plaisir*, è uno degli aspetti che l'editore deve ricercare on insistenza – seguire le circonlocuzioni dell'editore che ci porta verso il cuore del suo mestiere, che ripeto, non ha in ogni caso un centro: la storia continua e deve continuare con piacere. Il segreto dell'editoria e di ogni libro: leggere deve esser un piacere. Raggiunto quello il libro c'è, come diceva anche Calvino. Il testo è riuscito. Si stampi.

**Roberto Calasso, *L'impronta dell'editore*, Adelphi, Milano, 2013, pp. 164, € 12.**

• • •

Apredo il libro dal fondo si può vedere una foto che ritrae gli adulti della situazione, gli zii dell'autrice. L'uomo, lo zio, è parente, un cugino, di Alfred Einstein, quindi ebreo, in Italia, in Toscana. La vicenda è vissuta nel tempo del fascismo e della seconda guerra mondiale. La voce narrante è quella di una bambina, sua nipote, che assieme alla sorella gemella vive dallo zio, dopo la morte dei suoi genitori. Il libro scorre piacevole sulla scia della visione del mondo di due bambine, di cui una narra in prima persona le quotidiane marachelle ed invenzioni ludiche di un'età assolutamente ingenua e aperta ad ogni gioco. C'è la religiosità vissuta come un gioco, la sessualità infantile, vissuta anch'essa come gioco, la vita in genere così vissuta. Ma i tempi sono tragici e la tragedia è dietro l'angolo. La data è quella del 3 agosto 1944, la strage di Rignano, quando i soldati tedeschi in ritirata verso il nord, uccidono la famiglia che aveva come cognome Einstein e di chi lo aveva acquisito con il matrimonio, moglie e figlie, la grande villa messa a fuoco. Della distruzione totale nel libro è riprodotta l'unica foto "*miracolosamente intatta dalle macerie della villa*". Si può vedere un uomo e una donna in abiti di montagna, da sci, che guardano nell'obiettivo senza ridere ma con intensità, Due sguardi positivi. E l'autrice, ce li narra con voce e scrittura da bambina sino all'epilogo tremendo di morte. L'unico sopravvissuto, proprio lo zio, che si era aggregato ai partigiani della zona, non reggendo il dolore, si uccide l'anno successivo la tragedia. Il libro è stato pubblicato e ripubblicato, siamo alla 14° edizione e ne è stata fatta anche un'edizione scolastica. Un testo bello e zuccheroso sino al tremendo finale. Un testo decisamente pedagogico.

**Lorenza Mazzetti, *Il cielo cade*, Sellerio, Palermo, pp. 176, € 8.**